

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XV N. 1 GENNAIO – MARZO 2008



“Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il
crocifisso. Non è qui. E' risorto...”

AUGURI DI UNA SANTA PASQUA

ESERCIZI SPIRITUALI:

per la Comunità di MASCALUCIA

Dal pomeriggio del 03-08 al pranzo del 07-08 a Piazza Armerina

Relatore: P. Martinelli (da confermare)

per le Comunità di Palermo e Agrigento

dalle ore 11 del 18-07 al pranzo del 22-07 a Piazza Armerina

Relatore: P. Leone Masnada

per la Regione del Nord

Dal 23-06 al 28-06 a Brescia (Casa S. Antonio)

Relatore: P. Luigi Vaninetti

Tema: Quale incidenza apporta la spiritualità della Passione di Gesù
nella nostra vita interiore cristiana di consacrati secolari alla luce
delle lettere ai laici di San Paolo della Croce.

CONVEGNO

Tema: Il secolare consacrato in rapporto alle problematiche odierne:

Famiglia

Droga, bioetica, eutanasia

Matrimonio e unione di fatto

dal 25 al 27 Aprile 2008

AGGIORNAMENTI

Humanae vitae

PARLANDO DI.....

Di Sergio Quinzio, autore nel 1992 per le edizioni Adelphi di un saggio dal titolo *“La sconfitta di Dio”*, è uscito postumo – il filosofo biblista ligure è infatti scomparso nel marzo 1996 – una interessante lettura sulle figure di alcuni *santi sociali*, e precisamente di Don Bosco, Giuseppe Cottolengo e Giuseppe Cafasso. Giganti della carità, questi tre sacerdoti piemontesi. Come disconoscere, infatti, l’opera del fondatore dei salesiani a favore dei giovani o la grandiosa opera caritativa del Cottolengo, grazie alla quale si tramanda la sua fama. Cafasso, poi, era un sacerdote che ha fatto l’esperienza di consolatore per 69 condannati al capestro.

La loro santità, secondo Quinzio, non è nella grandiosità delle opere fondate e nell’eccellenza della carità dimostrata, bensì nella vicinanza alla croce.

“Credo che un’interpretazione diretta, frontale, dei santi sociali piemontesi, che insista sulle loro benemeritenze, ci porti su una strada sbagliata” sottolinea l’autore. “La loro grandezza, o diciamo semplicemente la loro verità, non sta lì ... **La mia convinzione è che la storia della santità possa essere letta solo avendone come chiave la croce**”.

Sono i limiti e le debolezze – non i successi – che fanno il santo.

Affermazioni come queste, gettano una luce nuova sull’idea della santità che ci siamo fatti.

Essere santi.

E la croce, nella santità, c’entra. Eccome!

E così pure i limiti, le nostre debolezze, la nostra fragilità ...

Ci dicono qualcosa, questi pensieri, per la nostra vita?

Per saperne di più , vedi *“Domande sulla santità”*, di Sergio Quinzio, edizioni Sonda, pagg. 142.

La recensione critica del volume è a cura di Roberto Beretta su *Avvenire* del 20 ottobre 2007.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

Il primo numero di Collegamento del 2008 è caratterizzato da interessanti contributi provenienti da varie parti del mondo. P. Generoso, malgrado la sua veneranda età, ci regala sempre degli scritti preziosi, che ci fanno riflettere e ci accompagnano tra l'uscita di un numero e il successivo.

La presidente, in un intenso articolo, invita tutti a meditare sul rapporto tra le fragilità umane e il cammino di fede. Lo scritto ci aiuta a comprendere meglio come vivere il nostro essere cristiani nel mondo di oggi. Nell'articolo troviamo una citazione dell'ultima Enciclica di Benedetto XVI: "Spe Salvi" ed è questa ultima fatica del Papa il tema dell'articolo di Rosi, che vuol farci giungere uno stimolo per approfondire il messaggio del pontefice. Nel seguito troviamo un articolo della nostra sempre presente Anna che ci parla di una interessante problematica della vita consacrata: "l'angelismo nei consacrati". La rubrica dei collaboratori è caratterizzata da un corposo articolo di Mariella che, con suo marito, ha fatto un viaggio nella nostra Italia caratterizzata sia da bellezze naturali architettoniche, ma soprattutto da luoghi e persone in cui e con cui incontrare la dimensione spirituale della nostra esistenza. La rubrica "Comunità in Collegamento" è ricca di testimonianze su una nostra missionaria dalla storia particolarissima ritornata nella Casa del Padre, che ci stupirà non poco per la sua vicenda edificante e singolare. Da sottolineare, anche, in questa rubrica, il contributo dal Messico di Jaime y Carmelita Aguilar Morales, nostri collaboratori-sposi, che riflettono su San Paolo, il grande Apostolo delle genti, di cui si celebra l'Anno Giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009. Infine, troviamo una sintesi fatta da Marta su una toccante lettera di Melody, nostra Missionaria dagli Stati Uniti, che condivide con noi alcuni suoi momenti di quest'ultimo periodo in cui la sofferenza ha bussato alla porta della sua vita. A tutti una buona lettura e un augurio di una Santa Pasqua.

La Redazione

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XV N. 1 GENNAIO - MARZO 2008



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	4
In questo numero	La Redazione	Pag.	5
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	7
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccìa	"	11
Salvati dalla Speranza	Rosi Nicosia	"	15
L'angelismo nei consacrati	A. Barrale	"	18
Esortazione di Benedetto XVI agli I. S.	P. Generoso c.p.	"	22
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Festa - viaggio o pellegrinaggio?</i>	M. Borzì	"	25
Comunità incollegamento		"	34
Flash tra noi		"	53
L'angolo dei libri		"	55

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascali CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascali CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

"...Entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette."

Carissimi fratelli e sorelle,

La Sindone è la testimonianza oculare e tangibile della Morte e Resurrezione di Gesù. E' un dono della grande misericordia di Dio per l'uomo che vuole vedere e toccare per credere. San Paolo Apostolo è grande testimone di Gesù per la "fede".

La Sindone arriva fino a noi e ci porta la testimonianza palpabile, oggi, della morte e Risurrezione di Cristo. Essa è stata sempre un misterioso lenzuolo non facilmente decifrabile.

San Giovanni scrive : "...giunse, intanto, anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte" (Giov.20,5-7).

Secondo un'antica tradizione del II secolo l'apostolo Giuda Taddeo porta ad Edessa (l'attuale Urfa in Turchia) una particolare immagine su stoffa del volto di Gesù, che guarisce il re, Abgar V Ukarma (il Nero). Subisce l'immagine varie peripezie ed è affidata a vari Enti e famiglie nobiliari fino a quando diviene proprietà di Umberto II di Savoia, il quale dispone sia donata al Papa (1983).

Ci limiteremo a fare, adesso, delle riflessioni sulla Passione e Resurrezione che questo lenzuolo ci suggerisce: la descrizione è tratta da un articolo di Guido Vignelli e di Maurizio Marinelli.

La santa Sindone rievoca ai nostri occhi il momento più buio della storia e che va dalla sera del Venerdì di Passione all'alba della

Domenica di Resurrezione. Durante questo periodo il Corpo del Divin Salvatore giaceva inerte e sanguinante nel sepolcro, apparentemente abbandonato da Dio e privo della sua divina vitalità.

L'uomo della Sindone è stato flagellato abbondantemente su tutto il corpo: 120 colpi prodotti da un **flagrum** romano, formato da tre strisce di cuoio o corda terminanti e intrecciate con cubetti di legno o ossicini di pecora, che producevano gravi lacerazioni ed abbondanti versamenti di sangue.

I colpi della flagellazione dell'Uomo della Sindone furono molto più numerosi di quelli riservati ai condannati alla crocifissione. Essi, comunque, denotano un particolare accanimento da parte dei carnefici. Ogni colpo ha provocato sei ferite, perciò 120 colpi di uno strumento con sei pezzetti d'osso corrispondono a 720 ferite.

I capelli sono intrisi di sangue a causa della corona di spine, che era un intreccio come un casco, che ha causato circa 50 ferite. L'immagine del volto presenta un aspetto sereno nonostante i numerosi traumi: la fronte e gli zigomi gonfi, la cartilagine nasale rotta da un colpo di bastone, che ha gonfiato la guancia destra, i baffi e la barba intrisi di sangue.

Oltre alle tracce della flagellazione la schiena ha i segni del **patibulum**, il palo orizzontale della croce: ogni condannato, infatti, portava il patibulum sulle sue spalle. I condannati camminavano legati insieme mani e piedi, in modo da non poter fuggire.

Gesù cadeva facilmente e non poteva attenuare la caduta con le mani, perché erano legate alla trave; così ogni volta che cadeva il suo volto batteva la terra. Evidenti sulla Sindone sono la ferita al ginocchio sinistro, il segno di un colpo di bastone sulla guancia destra, la tumefazione ed escorazione del naso, i gonfiori sul viso. Sulla Sindone sono state trovate tracce di terriccio al naso, alle ginocchia ed ai talloni.

Appare evidente che l'Uomo della Sindone è stato inchiodato al patibulum mentre giaceva a terra, poi è stato sollevato ed il patibulum è stato incastrato al palo verticale, per fermare l'intera croce. I chiodi della crocifissione sono stati infissi nel polso, non nel palmo della mano, poiché dovevano sostenere il peso del corpo.

I piedi sono stati inchiodati insieme, il sinistro sopra il destro, direttamente contro la croce, senza il poggiapiedi. E' inconsueta la trafittura al fianco, prodotta dopo la morte del condannato, anziché prima per provocarla: questo fatto può interpretarsi come una prova di morte avvenuta.

La lancia che ha colpito fra la quinta e la sesta costola ha provocato l'immediata fuoruscita del sangue e del siero. Dalla ferita non viene fuori una semplice colata ma un getto sotto pressione.

Deposto dalla croce, il corpo del crocifisso, è stato avvolto nella sindone; l'assenza di qualsiasi segno di decomposizione conferma il fatto che il contatto del corpo con il telo durò, solo, per un breve periodo di tempo.

Il corpo rimase nella tomba per circa 36 ore, il tempo necessario affinché il sangue coagulato si sciogliesse per il contatto con il panno imbevuto di aloe e mirra.

Pietro e Giovanni corsero alla tomba. Essi trovarono la Sindone afflosciata e svuotata. Giovanni dice che “vide e credette” (Gv.20, 8). Nel buio della tomba si è impressa in quest'uomo un'immagine indelebile di sofferenza e di amore: una luce di Resurrezione. La Sindone non è solo un drammatico documento della Passione e Morte del Salvatore, ma ci offre anche una sorprendente testimonianza della sua Risurrezione. Gli stessi scienziati, infatti, non possono spiegare come l'immagine del Crocifisso si sia impressa sul lino; essi ipotizzano che solo una misteriosa e potente esplosione di energia, una irradiazione improvvisa e sfolgorante proveniente dal cadavere, abbia impresso l'immagine in negativo sul sudario. Insomma solo il ritorno in vita del defunto può spiegare l'origine della Sindone.

La testimonianza che la Sindone dà alla Resurrezione costituisce un ulteriore ammonimento alla mentalità moderna, che è abituata a separare il materiale dallo spirituale, il naturale dal soprannaturale, il reale dal simbolico.

Questa mentalità può ammettere solo una resurrezione spirituale, che testimoni il potere soggettivo della fede umana, ma non riesce ad ammettere una resurrezione corporale, che testimoni il potere oggettivo di un Dio incarnato, padrone della realtà e protagonista

della storia. Eppure, come sappiamo, la Resurrezione costituisce la suprema testimonianza resa dalla divina onnipotenza alla divinità del Cristo, padrone assoluto dello spirito e della materia, della vita e della morte: una Resurrezione non solo simbolica, allegorica o spirituale, come pretendono oggi molti teologi, bensì reale, fisica corporea, storicamente avvenuta.

Eppure questa tragica visione, che ci presenta la sacra Sindone non è tutto. Il peggio si ha da scoprire in alcune frasi pronunciate da Gesù: è il dolore morale nella profondità dell'animo di Gesù: Ci troviamo nell'orto degli ulivi, Gesù prega con grande affanno: “Padre, se è possibile, allontana da me questo calice! Tuttavia non si faccia la mia volontà, ma la tua!”. E ripete più volte questa preghiera. Giunge a chiedere il conforto dai suoi discepoli, ma inutilmente! Ed è così terribile questo dolore che il sangue sprizza fuori dai pori a forma di gocce...ed un angelo viene a consolarlo! Un altro episodio è straziante! Gesù è inchiodato alla croce. Venuto mezzogiorno – scrive San Marco – si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?...Gesù dando un forte grido, spirò” (Mc.15,33-37). Sembra un assurdo che il Padre abbandoni il figlio in quelle condizioni!

Quale mistero della Passione di Cristo, venuto a salvare noi peccatori! Ci lascia perplessi tutti ciò!

San Paolo della Croce, in una sintesi meravigliosa, intuisce: “La passione di Gesù è la più grande e stupenda opera del Divino Amore; è il miracolo dei miracoli dell'amore di Dio, è un mare di dolori, ma altresì un mare di amore. L'anima perdendosi tutta nell'infinito amore di Dio non può fare a meno di immergersi tutta nel mare della Passione”.

P. Generoso.c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

VIVERE DIO NELL'AL DI QU TRA I PROBLEMI E LE FRAGILITA' UMANE

L'uomo è la gloria del Dio vivente, ma spesso è bloccato dalle sue fragilità e trova difficoltà nel suo cammino di fede, anche a causa di una concezione errata di Dio.

E' necessario superare la concezione di un Dio onnipotente e forte estraneo alle problematiche umane.

Oggi gli uomini devono imparare a credere evitando una duplice fuga: la fuga religiosa che sottrae dal mondo e la fuga secolare che libera da Dio e porta ad agire nel mondo come se Dio non esistesse.

Dio e mondo sono congiunti, sono riconciliati in Gesù Cristo.

Bisogna cercare Dio non lontano dal mondo, evadendo dalle realtà storiche ma, secondo la linea dell'Incarnazione e l'immersione in questo mondo. Dio si è fatto UOMO per aprire all'uomo una strada per diventare pienamente UOMO (*"Dio si è fatto come noi per farci come Lui"*, dice S.Ireneo di Lione). In Cristo, questa realtà si è fatta accessibile. Lo scopo di Dio nell'incarnarsi in Cristo non era primariamente l'esserci di esempio, ma farsi accanto a noi nella sua umanità vissuta con la novità del suo Spirito: nella sua umanità abbiamo riconosciuto la nostra umanità, e, nel suo Spirito, il modo di essere che può farcela vivere in pienezza, salvandola da ciò che rischia di sfigurarla.

Il Vangelo unifica la realtà: *Dio nel mondo*.

Solo passando attraverso il mondo, assumendone pene, sofferenze, contraddizioni, si può entrare in un giusto rapporto con Dio, infatti, Dio si identifica totalmente con la condizione umana e con la sua debolezza e si oppone alla concezione di un Dio forte e imperturbabile. Il primo compito per il cristiano non è l'esperienza religiosa pietistica legata alle pratiche devozionali, ma la

salvaguardia e promozione della vita umana, della giustizia, il suo compito è pregare e operare tra gli uomini secondo giustizia.

Benedetto XVI, teologo molto sottile, nella sua visita ad Auschwitz del maggio scorso, interrogandosi sul silenzio di Dio di fronte allo sterminio degli Ebrei, ha visto, nella potenza della tecnica messa al servizio del genocidio, la prefigurazione di un mondo dove l'uomo si sostituisce a Dio, ha visto l'incubo di un mondo senza Dio. Qui l'onnipotenza divina è salvata perché la causa di tutto è da imputare non a Dio ma agli uomini, a quei criminali che si macchiarono di delitti così efferati.

Dio è nell'amore, nella verità, nella giustizia, nella bellezza che rendono umana l'umanità, che rendono UOMO l'uomo.

A questo punto è necessario chiederci: qual è il nostro vissuto di persone consacrate nel mondo? Quali le nostre reazioni di fronte al silenzio di Dio nella nostra storia?

Certamente è necessaria la nostra docilità per lasciarci travolgere dalla forza di Dio permettendogli di entrare in comunicazione con noi, orientando il nostro agire per poter testimoniare al mondo le ragioni della nostra fede e della nostra speranza e attualizzare quanto dice San Pietro "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3, 15).

E' sempre Cristo che ci guida e ci indica la strada da percorrere, perché attraverso la sua passione e morte, vissute nella fede e nell'amore incondizionato, ci porta a non bloccarci di fronte alle fragilità umane, ma ci conduce verso un bene che è al di là di ogni aspettativa, la vita umana trasformata in Lui.

La fede, la speranza, l'amore che Cristo ha vissuto nel suo modo di essere impregna l'agire di chi lascia vivere Cristo in sé. Il bene che facciamo è dunque "ispirato" dal Cristo, che si fa carne nella nostra storia attraverso le nostre capacità, rendendo fecondo quel che noi siamo. Per questo non possiamo essere noi a programmare il bene, ma soltanto disporci a compierlo, Cristo è la strada che ci permette di annunciare il Regno di Dio nel mondo.

La presenza di Dio nella nostra vita ci aiuta a star bene con noi stessi e con gli altri e gli altri con noi. Siamo allora nella gioia, nella serenità, nella libertà interiore. Ovviamente questo implica un

percorso di purificazione che non è opera nostra ma opera di Dio in noi, per questo parliamo di salvezza e non di autorealizzazione.

L'assenza di Dio molto spesso è presente anche nelle nostre relazioni quando queste sono sfruttate per soddisfare i bisogni personali in vista dell'autorealizzazione, mentre la salvezza è sempre vissuta all'interno delle relazioni nelle quali si realizza il bene comune.

Molte volte però quando le relazioni sono improntate nell'ottica egoistica possono causare scoraggiamento in chi ci osserva, ma l'uomo di fede sa che la sofferenza fa parte dell'esistenza umana ed è luogo di apprendimento della speranza, il salmo 23 ci indica il percorso da vivere: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (Sal. 23,4). Il bastone che Dio ci ha dato è la Croce di Cristo. Senza quel vincastro subiremmo l'aggressività delle tenebre e il cammino della vita verrebbe paralizzato dal terrore del male e dall'orrore dell'equivalenza di bene e male. Per noi che ci poniamo alla sequela di Cristo ogni situazione di fragilità è luogo in cui incontrare il Signore, che ci aiuta a viverla nel suo Spirito: nella fede, nella speranza, nell'amore per trasformare ogni debolezza umana in storia di salvezza, da condividere con colui che Dio pone accanto a ciascuno di noi nella nostra vita. La Croce di Cristo che ci fa persone nuove ci aiuta a vincere il male e a superare quei momenti di dubbio, di perplessità legate alle fragilità umane e alle domande che l'uomo comune si pone di fronte alle difficoltà, in cui sembra che Dio non esista e non si prenda cura di noi. Con chi sta Dio? Cosa pensa? Cosa fa mentre il male sembra vincere? Credere in Dio senza il vincastro della Croce, lascia l'animo dell'uomo che si interroga con un dubbio di fondo sull'amorevole interesse di Dio nei confronti delle sue creature, e vivere senza Dio significa considerare il *male* come la *normalità del mondo*.

E' importante recuperare la consapevolezza tra una vita "secondo Cristo" e una vita sotto la signoria degli "elementi del cosmo". Oggi si compie l'errore fondamentale di considerare l'uomo non come persona libera, ma come ogni altro animale da sfruttare nell'ambito

della tecnica e della scienza, in realtà l'uomo è l'unica creatura libera capace di dire sì o no all'eternità e vivere la propria vita con la speranza di costruire una civiltà nuova nell'esercizio della propria libertà e dell'amore.

Tale concetto viene ribadito da san Gregorio Nazianzeno e da sant'Ambrogio.

Per Gregorio Nazianzeno l'uomo, nel mondo pagano, affidava la propria vita all'astrologia (cosa che avviene anche oggi in un mondo cristianizzato), con la nascita di Cristo non sono gli elementi del cosmo, le leggi della materia che governano il mondo e l'uomo, ma un Dio personale governa le stelle, cioè l'universo; non le leggi della materia ma una Persona cioè "uno Spirito che in Gesù Cristo si è rivelato come Amore."

Anche per sant'Ambrogio la speranza è che tutta la realtà si unifica in Cristo, dal momento che "Cristo è tutto, e tutto è in Cristo": "Egli è il compimento di tutte le cose".

"Cristo è il seme di vita eterna perché è il seme di tutto"; "è un albero che ricopre il mondo con la sua ombra", con la sua speranza.

Il Cardinale Cottier, commentando la nuova enciclica del Papa, sostiene che non solo i cristiani, ma tutti gli uomini che hanno delle speranze giuste, sono collaboratori di Dio nella costruzione del mondo. Papa Benedetto XVI nella "Spe Salvi" afferma che la speranza cristiana è la chiave che ci permette di continuare la nostra vita quotidiana e ci aiuta a non soccombere di fronte alle nostre fragilità umane. La virtù della speranza unisce i cristiani: cattolici, ortodossi, protestanti, siamo tutti alla sequela di Cristo nella direzione della comunione definitiva con Dio.

L'al di qua con le fragilità umane è, dunque, la palestra che, grazie all'esercizio della fede, della speranza e della carità, ci allena e ci abilita a costruire la civiltà dell'uomo, ci dispone a vivere in pienezza la vita eterna.

Melina Ciccia

SALVATI DALLA SPERANZA

In questo articolo, Rosi ci invita a riflettere sull'ultima Enciclica di Papa Benedetto XVI: "Spe Salvi". Lo Scritto del Papa parte da un passo della Lettera di San Paolo ai Romani (Rm 8,24): "nella speranza siamo stati salvati" e da questo prende spunto per affrontare la virtù della Speranza cristiana, dopo la prima enciclica che ci ha interpellato sulla Carità cristiana. "Spe Salvi" è un'Enciclica che parla della Speranza a trecentosessanta gradi valutando ogni contributo significativo che proviene dalla teologia e dalle scienze umane. Un affresco pieno di stimoli in cui hanno spazio anche esperienze umane di assoluto valore, le quali hanno vissuto la speranza malgrado condizioni avverse in cui si è più inclini a perdere questa virtù anziché coltivarla. Ringraziamo Rosi della sua puntuale sintesi e rimandiamo tutti noi ad una lettura dell'intera Enciclica, che ci arricchirà e ci darà ancora più forti ragioni della nostra fede.

Abbiamo notato, dopo aver letto l'ultima Enciclica di Benedetto XVI "Spe salvi", che per la seconda volta il Santo Padre fa riferimento alla <Lettera a Diogneto>, pur non citandola direttamente in questo suo scritto. La prima volta questa antica missiva, sulla vita dei primi cristiani, è stata ricordata dal Papa alla Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, tenutasi a Roma nel Febbraio 2007. Egli ha posto l'accento su quale dovrebbe essere il modello che i cristiani di oggi dovrebbero seguire, per essere considerati tali ; infatti, nella sopra citata "Lettera a Diogneto" si legge che i cristiani " ...non sono diversi dagli altri popoli, lavorano nel mondo, non sono del mondo, tuttavia sono l'anima del

mondo". Ripropone il Santo Padre il modello al quale noi, membri di Istituto Secolare, facciamo riferimento quando asseriamo che: "siamo nel mondo, per il mondo ma non del mondo"; cerchiamo, infatti, con la nostra testimonianza silenziosa di aderire quanto più possibile a questa proposta per uno stile di vita diverso.

Il Papa scrive, nella "Spe salvi" che per noi cristiani la speranza è una sola ed è Gesù di Nazareth, proponendo alla nostra attenzione due fulgidi esempi: la santa sudanese Bakhita e il cardinale vietnamita Van Thuan - apostolo della pace -, che ebbero un vissuto concreto alla luce di questa certezza: speranza solo nel Cristo Signore. Vista in questa prospettiva la speranza cristiana non ha solamente una connotazione escatologica ma ne ha anche una quotidiana; la quotidianità è rappresentata dal cammino della vita, percorso insieme a Gesù Salvatore, unica speranza di ogni credente che ogni giorno la vive affidandosi a questo "compagno di viaggio".

Questa realtà così semplice, per noi cristiani, diviene quasi sempre ostica per i "sapienti" di questa nostra società dalla mentalità laicista, che propongono e inseguono altre speranze, non condivisibili dal nostro credere: per noi la redenzione inizia su questa terra.

Per capire, però, la speranza – dice il Pontefice – è importante la preghiera non quella individualistica per una salvezza privata, ma quella fatta come Chiesa, come luogo dove insieme si impara il cammino della speranza.

Bisogna ritornare dice il Papa, invitando i cristiani di oggi, i cristiani moderni, a fare "autocritica", per imparare nuovamente in cosa consiste veramente la loro speranza, sull'esempio delle prime comunità cristiane che, con uno stile di vita fondato sulla speranza, erano riuscite a costruire un nuovo modo di vivere.

Nella parte centrale dell'Enciclica il Santo Padre analizza il tentativo di quegli uomini che cercarono, nella storia, di costruire una nuova giustizia solamente umana, usando la forza, come fecero Spartaco, i rivoluzionari francesi e quelli di stampo marxista, i quali hanno prodotto speranze che Benedetto XVI definisce "corte"; infatti, pur riconoscendo il Santo Padre a Marx "acutezza"

nell'analisi della situazione sociale del suo tempo, evidenza che le soluzioni proposte hanno prodotto "una distruzione desolante".

Anche la speranza, fondata sulla scienza e sul progresso, non produce frutti di giustizia e cita il Papa, a questo punto, Theodor W. Adorno, che ha definito il progresso quello "dalla fionda alla megabomba". "...E' vero che il progresso offre nuove possibilità di bene - asserisce Sua Santità - ma apre anche possibilità abissali di male...". Sulla scienza e sul progresso continua il Santo Padre è necessario che la ragione interpellati la fede in quanto questa è l'unica via percorribile: fede e ragione, infatti, hanno bisogno l'una dell'altra.

Riportiamo, poiché ci sembra molto interessante e degna di seria meditazione, la risposta di Monsignor Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la dottrina della fede, al giornalista Alberto Bobbio, che gli faceva notare come l'impianto teologico, filosofico e politico dell'Enciclica risultasse di difficile lettura al cristiano di media cultura: chi ha nella comunità - così si è espresso l'alto prelato - più strumenti culturali deve spiegare agli altri cosa dice il Papa.

Le pagine finali concludono l'Enciclica con un'analisi sui "Novissimi": morte - giudizio - inferno - paradiso. Il Papa afferma che l'immagine del Giudizio finale è un'immagine di speranza, forse per noi addirittura l'immagine decisiva della speranza. Il metro del giudizio finale sarà improntato alla giustizia - aggiunge il Pontefice - e che il Purgatorio giova a bruciare la "sporcizia" dell'anima.

Sicuramente ci sarà un'altra Enciclica, dopo quella sulla carità e questa che tratta della speranza, che parlerà della fede (così ha lasciato intendere Monsignor Angelo Amato). In questo modo la trilogia sulle virtù teologali sarebbe completa.

Rosi Nicosia, coll.

L'ANGELISMO NEI CONSACRATI

Pascal dice: "L'uomo non è né angelo né bestia. Disgraziatamente, chi vuol fare l'angelo diventa bestia".

Il termine "angelismo" è coniato negli anni '30 dallo psichiatra francese Charles Boudouin ed indica una "realtà profonda dell'animo umano, che ha le sue radici nell'esclusivismo spirituale" e a volte manifesta repressione istintuale.

Per intenderci è un tipo di narcisismo raffinato. L'Io viene identificato con l'immagine ideale di sé. A questo Io, inconsciamente, si sacrifica tutto ciò che nell'uomo vi è di antispirituale, di corporeo. Per dirla con Freud (che comunque non s'interessa di questo caso, anzi lo ha proprio misconosciuto) è più consono parlare del "complesso dell'angelo".

Praticamente si rimuovono tutte le pulsioni naturali soprattutto quelle sessuali ritenute molto pericolose. Si assume il ruolo dell'angelo e si considerano cattivi, diabolici tutti o quasi gli istinti naturali. Spesso la "carne ed il peccato" coincidono ed il corpo è visto come una prigioniera. Purtroppo, in questo stato non avviene solo la negazione del proprio corpo, ma anche l'altrui, in particolare dell'altro sesso.

"Conseguentemente, l'angelismo tende a desessualizzare l'amore normale e a sessualizzare l'amicizia; e qui, secondo l'esperienza terapeutica, ha radice una delle cause dell'omosessualità. Per l'angelista, il sesso appare separato e privo dei suoi aspetti unificanti e procreativi: di conseguenza i genitali sono isolati dal corpo, le funzioni sessuali sono viste come escrezioni corruttive" .(P. Ionata).

Una nota che fa riflettere è che di "angelismo" soffrivano anche molti nazisti e a tutt'oggi gli adepti di sette con delle "visioni ultime" molto strane e irreali.

Alla Chiesa, nel passato, ma anche oggi, spesso, si rimprovera che nel suo insegnamento il corpo è visto come negatività, pertanto occorre ridurre al minimo le sue esigenze. In effetti né la Chiesa nella sua dottrina ufficiale né i teologi confermano ciò, anzi se interpelliamo Paolo apostolo, egli ci risponde nel modo seguente: “Nessuno ha mai avuto in odio la propria carne, al contrario la nutre, la cura...” (Ef. 5,29).

Anche nelle massime spirituali del nostro san Paolo della Croce, nonostante la sua vita di austerità e di penitenza, si ravvisa che il “fratello asino” del nostro corpo non può essere sempre frustato né odiato, bensì coltivato e alimentato attraverso un cammino d’ascesi d’amore:

“Sopra ogni cosa fate risplendere in voi la santa carità, con amarvi scambievolmente”.

”Quando cadete in qualche difetto non vi turbate, ma umiliatevi dolcemente, chiedetene perdono a Dio, proponete d’emendarvi e poi proseguite con gioia”.

“L’umiltà non deve consistere in esteriorità, ma in un atteggiamento del cuore, perché le esteriorità sono piuttosto effetto di superbia”.

E Pascal dice:“L’uomo non è né angelo né bestia. Disgraziatamente, chi vuol fare l’angelo diventa bestia”.

L’armonia fra l’istinto e lo spirito è importante perché lo scopo del vivere cristiano è quello di vedere il valore del corpo in una luce nuova in quanto sia il corpo sia lo spirito sono destinati alla resurrezione e alla gloria.

Per quanto attiene all’affettività del “consacrato”, ma anche per tutti quegli uomini e quelle donne che nel celibato vedono la via di altri sviluppi, la sublimazione (che non è la repressione) degli istinti sessuali è possibile e non è riservata a persone eccezionali.

Per il consacrato, il celibato è un’aspirazione, una decisione, un’autodeterminazione di libertà responsabile: “...Si sono fatti eunuchi da sé in vista del regno dei cieli”(Mt19,12).

Questa scelta è anche una risposta ad una chiamata personale: “Non voi avete scelto me , ma io ho scelto voi”(Gv.15,17) . Dio consacra assorbendoci nel suo amore.

“Il consacrato sente dentro di sé un debito all’amore di Dio-Padre così forte, che tutti gli altri amori impallidiscono al suo confronto, diventano inferiori, sono per così dire assorbiti da esso e dimenticati. Il consacrato più di ogni altro essere umano prova con particolare sensibilità interiore, la realtà stupenda dell’essere amati da Dio”. (P. Ionata)

“La continenza religiosa può essere l’affermazione della padronanza di sé, di un soggetto realmente adulto, perché non è l’esercizio degli organi genitali che testimoniano la maturità affettiva di un individuo, bensì il modo in cui la sua sessualità, nel senso sempre più vasto del termine è integrata col suo Io più profondo”. (M. Eck).

Una considerazione a caldo sulle parole di Eck può essere la seguente: Se tutti quelli che optano per una vita sessuale piena integrassero la sessualità con il loro Io più profondo...non dovremmo sentire, leggere, vedere, ogni giorno, storie di squallida violenza sulle donne e sui bambini.

Così come nel matrimonio anche nel celibato consacrato si richiede l’accettazione di sé come persone fisiche, la piena coscienza della propria sessualità, l’accettazione della realtà istintiva che vi è in ciascuno, accompagnata dalla responsabilità di tutti gli impegni presi (sia nel matrimonio sia nella consacrazione).

Se nella nostra vita ci fossero stati problemi non risolti di carenze affettive gravi, di violenze subite, di repressioni e/o coercizioni... essendo ormai adulti si può comprendere che al di là dell’amore ricevuto o non avuto dai genitori, dai maestri, dai superiori ...vi è per noi un amore più grande ed antecedente a tutti gli amori umani: “Dio ci ha amati per primo”(1Gv. 4,19) .

“E’ necessario sentire la mano di Dio sulla propria spalla per poter essere la Sua mano sulla spalla degli altri”.

Se da soli non dovessimo farcela, se i nostri superiori o responsabili con tutta la loro buona volontà non fossero all’altezza di aiutarci o se non ci riuscissero per le nostre remore, perché non incontrare uno psicologo o psicoterapeuta di estrazione cristiana? (ce ne sono più di quanto immaginiamo).

Apredo il cuore e la mente, ci si potrà liberare da catene che ci avviliscono.

Non serve fare come il bambino della seguente storiella:

“Una volta un padre, osservando il suo figliolo che si sforzava inutilmente di trasportare un grosso peso, gli chiese se avesse fatto appello a tutte le sue forze. Il bambino rispose “sì”; al che il padre lo corresse dicendogli che aveva dimenticato di chiedergli aiuto”.

Ciò potrebbe eliminare anche un comportamento di tipo nevrotico che si evidenzia nel seguente arguto brano zen:

“Due monaci in cammino verso il monastero, incontrarono sulla riva del fiume una donna molto bella e attraente. Come loro, desiderava attraversare il fiume, ma l’acqua era troppo alta. Così uno dei monaci se la prese in braccio e la portò sull’altra sponda. Il monaco che era con lui rimase scandalizzato. Per due ore intere lo rimproverò per la sua negligenza nel rispettare la santa regola: aveva dimenticato che era un monaco? Come aveva osato toccare una donna? E peggio trasportarla attraverso il fiume? E cosa avrebbe detto la gente? Non aveva screditato la loro santa religione? E così via. Alla fine il monaco rimproverato, lo interruppe dicendo: “Fratello, io ho lasciato quella donna al fiume. Non sarà che tu te la stai portando ancora dietro?”

Più che la paura dei pensieri erotici è preferibile acquisire la libertà di saper scegliere tra due comportamenti e ripetersi: “Io posso fare certe cose, ne ho la possibilità e la capacità (non sono né anormale né impotente), ma liberamente scelgo di non farle, di prendere un’altra direzione...seguo le orme del Maestro.

Anna B.

Nota: In merito si consiglia il libro: “Psicoterapia e problematiche religiose” Ed. Città Nuova - Pasquale Ionata

ESORTAZIONE DI BENEDETTO XVI AGLI ISTITUTI SECOLARI

Ad un anno della esortazione del Papa alla Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, P. Generoso riprende questo importante momento sottolineando alcuni passaggi fondamentali.

Ci è sembrato importante, anche se è passato un po’ di tempo, riportare in sintesi l’Esortazione del Papa, alla Conferenza Mondiale Istituti Secolari, tenuta il 3 Febbraio 2007.

Un Simposio internazionale sulla Costituzione Apostolica “Provida Mater Ecclesia”, nel 60° della sua promulgazione da parte di Pio XII.

Alla presenza di 400 persone, provenienti da tutto il mondo, Benedetto XVI pronunzia una importante esortazione.

Eccone i punti focali.

Quell’atto giuridico di Pio XII non rappresenta il punto di arrivo quanto piuttosto il punto di partenza di un cammino, volto a delineare una nuova forma di consacrazione : quella di fedeli laici chiamati a vivere con radicalità evangelica proprio quella secolarità. A rendere il vostro inserimento nelle vicende umane, luogo teologico, - così si esprime Pio XII - è, infatti, *il Mistero della Incarnazione*, “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio Unigenito” (Gv.3,16). L’opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro e attraverso la storia degli uomini.

“Ecco io vengo a fare la tua volontà” ...è così che si realizza l’Incarnazione. Il Signore ci coinvolge nelle sue parole che diventano nostre: ecco io vengo, o Signore, con il Figlio, a fare la

tua volontà. Viene così delineato con chiarezza il cammino della vostra santificazione: l'adesione oblativa al disegno salvifico manifestato nella Parola rivelata, la solidarietà con la storia, la ricerca della volontà del Signore iscritta nelle vicende umane, governate dalla sua provvidenza.

Nello stesso tempo, però, si individuano i caratteri della missione secolare :

La testimonianza delle virtù umane quali “la giustizia, la pace, la gioia” (Rom.14,17) o quello espresso dal Maestro: < così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli > (Mt.5,16).

L'impegno per la costruzione di una società, che riconosca nei vari ambiti la dignità della persona e i valori irrinunciabili per la sua piena valorizzazione dalla politica all'economia, dall'educazione all'impegno per la salute pubblica, dalla gestione dei servizi alla ricerca scientifica...

Sentitevi chiamati in causa da ogni dolore, da ogni ingiustizia, così come da ogni ricerca di verità, di bellezza e di bontà, non perché abbiate la soluzione di tutti i problemi, ma perché ogni circostanza in cui l'uomo vive e muore costituisce per voi l'occasione di testimoniare l'opera salvifica di Dio. Ogni incontro con Cristo chiede un cambiamento profondo di mentalità, ma per alcuni, come è stato per voi, la richiesta del Signore è particolarmente esigente: lasciare tutto perché Dio è tutto e sarà tutto nella vostra vita. E' una scelta di Dio che, in modo stabile, richiede da voi una fiducia assolutamente totale in Lui. Conformare la propria vita a quella di Cristo attraverso la pratica dei Consigli Evangelici.

E questo richiede impegni e gesti concreti di “Alpinisti dello Spirito” come ebbe a dire Paolo VI, nel 1970. “Il carattere secolare della vostra consacrazione evidenzia da un lato i mezzi con cui vi

adoperate per realizzarla, cioè quelli propri di ogni uomo e donna che vivono in condizione ordinaria nel mondo, e dall'altro la forma del suo sviluppo, quella cioè di una relazione profonda, con i segni del tempo che siete chiamati a discernere personalmente e comunitariamente, alla luce del Vangelo. E' qui che si riscontra il *vostra carisma* perché possiate essere laboratorio di dialogo col mondo, quel laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo” (Paolo VI - 1976).

A voi non è chiesto di istituire particolari forme di vita, di impegno apostolico, di interventi sociali, se non quelli che possono nascere nelle relazioni personali, fonti di ricchezza profetica. Come il lievito che fa fermentare tutta la farina (Mt.13,33) così sia la vostra vita, a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante capace di generare speranza...Annunciate la bellezza di Dio e della sua creazione. La Chiesa ha anche bisogno di voi per dare completezza alla sua missione. Siate seme di santità gettato a piene mani nei solchi della storia.

P.Generoso,c.p.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

In questo numero della rubrica dei Collaboratori riportiamo un corposo articolo di Mariella che ci descrive un viaggio in occasione di un evento importante del loro vissuto di coppia: il pensionamento. Il viaggio ha toccato diverse tappe, descritte in modo coinvolgente, in cui, oltre alle bellezze naturali e architettoniche, Salvo e Maiella hanno potuto avvicinare molte e diversificate realtà spirituali riguardanti San Paolo della Croce e non solo.

FESTA - VIAGGIO O PELLEGRINAGGIO...?

Concludere il ciclo professionale della propria vita non è un avvenimento da poco e quindi bisogna far festa, specialmente se in famiglia si è in due a vivere, a breve distanza l'uno dall'altra, il grande evento del pensionamento.

Iniziò Salvatore, nel luglio 2006, a salutare la sua "amata", ma non troppo, banchetta.

Non era ancora trascorso un anno da quella data che anch'io mi decidevo a chiudere la parentesi lavorativa, stimolata a ciò dalle frequenti pungolature di mio marito, ma innanzitutto da una certa stanchezza, che mi lasciava intendere (fatto il dovuto discernimento) che poteva essere arrivato il momento di chiudere la parentesi del mio più che trentennale lavoro di assistente sociale.

Quale può essere il modo migliore per far festa, se non quello di fare un bel viaggio?

Due giorni dopo la conclusione del mio lavoro, date le ultime disposizioni ai nostri tre figli (non più baby), su come non lasciar morire il pesciolino rosso o le piante sul balcone o sul come non lasciarsi morire di fame o di mal di pancia per i troppi arancini

ingurgitati in sostituzione di buon pranzo da preparare in casa, ecco l'inizio della festa.

Il 6 di ottobre 2007 si parte, in auto, per un bel viaggio lungo il nostro Stivale, su, su, fino al Piemonte, con delle soste in Campania, Toscana, Liguria. La meta finale del viaggio era però la cosa più esaltante, perché prevedeva la sosta, di alcuni giorni ad Ovada, nella casa natale di San Paolo della Croce.

Obiettivi da raggiungere con il viaggio:

esplorazione di luoghi sconosciuti per ammirarne le bellezze artistiche, paesaggistiche e naturalistiche; divertimento; conoscenza di nuove persone; bagno di spiritualità in luoghi santificati dalla presenza di grandi Santi, o in luoghi di culto dedicati alla Vergine Maria; ma anche, riscoperta di un più saldo rapporto di coppia per poter affrontare, una nuova vita insieme, quella di due persone libere dagli impegni del lavoro professionale ed in attesa di scorgere il disegno di Dio sui nostri anni futuri.

Gli obiettivi predetti sono stati ampiamente raggiunti, anzi ci sentiamo di poter affermare di aver vissuto un'esperienza davvero esaltante che ci ha arricchiti molto, umanamente, spiritualmente e culturalmente; il tutto è stato inoltre condito da un tempo splendido, una macchina che non ha fatto bizze, una buona salute.

La cosa più bella sono stati gli incontri con persone veramente speciali, che man mano abbiamo trovato lungo il nostro viaggio (Ci piace far rientrare tra di queste anche i molti amici Santi, che abbiamo incontrato e che ci hanno preceduti nella Casa del Padre).

La prima tappa è stata la Campania dove siamo stati ospiti dei Padri Barnabiti del Convento di **San Felice a Cancellò**, in Provincia di Caserta (li avevamo scovati attraverso internet). Questo luogo era stato prescelto perché quasi equidistante dalle due mete della Campania che ci prefiggevamo di raggiungere: la **Reggia di Caserta** e **Pietrelcina**, la città natale di Padre Pio.

Da questo breve soggiorno (tre pernottamenti all'andata ed uno al ritorno) al Convento di San Felice a Canello, è nata un'amicizia e un'intesa così profonde con i PP. Barnabiti che ci ha molto arricchiti, sia sotto il profilo umano che culturale e spirituale.

I Padri: Ferruccio Trufi, superiore, Enrico Moschetta, maestro dei novizi, Gennaro Martolò, ed altri, più alcuni novizi, hanno fatto a gara per farci sentire a nostro agio nel loro splendido antico convento. Ci ha conquistati in particolare il Padre Enrico, il quale, attraverso un mix di cultura, umiltà e allegria, ci ha fatto esultare di gioia e di stupore, con tutto quello che, da vero maestro di vita e di spiritualità ci ha insegnato in quelle poche ore che siamo stati insieme.

Attraverso questo incontro abbiamo potuto scoprire dei sorprendenti intrecci sia sul piano storico che su quello spirituale, tra Barnabiti e Passionisti ed in particolare con nostro IMSP.

Padre Enrico ci ha subito fatto notare che San Paolo della Croce deve molto, nell'affermazione della sua speciale chiamata a fondare la Congregazione dei Passionisti, ad un illustre Padre Barnabita, il grande Vescovo di Alessandria, Francesco Gattinara. L'incontro tra i due avvenne ad Alessandria nel 1720, dove *“l'umiltà di san Paolo si incontra con la savia prudenza del Vescovo che, pur sapendo tutti i contrasti del Santo, ne approva le idee, lo anima a proseguire, e, il 22 novembre, lo veste dell'abito del Passionista”* (dal Menologio dei PP: Barnabiti)

Il Gattinara avrebbe potuto spronare il giovane Paolo Danei a farsi Barnabita, se non avesse dato ascolto all'impulso profetico dello Spirito. In caso contrario, chi avrebbe fondato i Passionisti?

Padre Enrico ci ha sbalorditi quando ci ha fatto sapere che il fondatore dei Barnabiti, Sant'Antonio M. Zaccaria, cinque secoli prima, aveva dato vita, alla **“CONGREGAZIONE DEI MARITATI DI SAN PAOLO”** (si tratta di San Paolo Apostolo), con una spiritualità ed una missionarietà, sotto molti aspetti affine alla nostra di Collaboratori dell'Istituto delle Missionarie Secolari della

Passione. Peccato che l'Inquisizione l'abbia stroncata, dopo alcuni decenni dal suo inizio.

Padre Enrico ci ha fornito molti testi scritti sulla storia e sulle opere della Congregazione dei Barnabiti. Particolarmente interessante per noi, secolari consacrati, è il testo di Andrea Spinelli - **VERSO LA PERFEZIONE INSIEME** - Attualità di un'esperienza: I **“Maritati di San Paolo”**

I Padri Barnabiti di San Felice a Canello ci hanno fatto conoscere Santi e Venerabili appartenenti alla loro famiglia religiosa: dal fondatore, Sant'Antonio Maria Zaccaria, a Sant'Alessandro Sauli, ai Venerabili Carlo M. Schilling e Vittorio Maria De Marino (di tutti ci hanno fornito le relative biografie). Esempi sublimi di dedizione al Signore e al servizio della Chiesa.

Padre Enrico ci ha inoltre richiesto di poterlo aiutare a raccogliere notizie su una *“strana coppia”* di coniugi catanesi del secolo scorso che, dopo venticinque anni di matrimonio decisero di separarsi per abbracciare la vita religiosa. Si tratta di Ignazio Paternò Castello (1879-1944) e Angelina Auteri (1889-1964), di origini aristocratiche, divenuti Barnabita il primo e Carmelitana la seconda.

Veramente sorprendente la vicenda umana e spirituale di questi coniugi, che stiamo conoscendo man mano che proseguono le nostre ricerche!

Nel Convento dei PP. Barnabiti abbiamo potuto ammirare un bel dipinto settecentesco del Vescovo Gattinara, la cui foto, una volta giunti a Castellazzo Bormida (Piemonte), è stata donata al Padre Passionista Diego Menoncin, studioso di San Paolo della Croce, il quale, entusiasta per la scoperta di un bel dipinto del Gattinara, che non conosceva, ha voluto inviare ai PP. Barnabiti una foto del dipinto del Gattinara che si trova invece a Castellazzo. La foto è stata da noi consegnata ai PP. Barnabiti, durante la prevista pausa, del viaggio di ritorno, al convento di San Felice a Canello.

Ci siamo chiesti più volte (i PP. Barnabiti e noi due), per quale disegno divino ci eravamo incontrati, e se non ci sarà un seguito!

Per il momento ci sentiamo di dire: Peccato che i Barnabiti non siano ancora giunti in Sicilia!

Durante il nostro soggiorno in Campania abbiamo potuto ammirare due realtà totalmente opposte tra di loro: **La Reggia di Caserta e Pietrelcina**, paese natale di Padre Pio.

Ci ha colpito molto il contrasto tra la grandiosità, la ricchezza, lo sfarzo della Reggia di Caserta, e la povertà e semplicità del borgo natio di Padre Pio dove abitò il Santo con la sua famiglia.

La Reggia di Caserta, nella sua magnificenza architettonica, testimonia chiaramente la volontà dei Borboni, di supremazia, di dominio e di potere non solo sull'umile gente, ma anche sugli altri potenti del tempo. E' testimonianza di ciò l'enorme leone in pietra, dello scalone d'onore, realizzato nel gesto di schiacciare con la zampa una corona reale.

Ci è venuto spontaneo chiederci: a chi interessa più inginocchiarsi davanti a quei simboli della potenza umana, davanti ai ritratti o sulle tombe dei regnanti?

Quanta devozione, affetto, preghiera, sono invece espressi dai fedeli a Pietrelcina nei confronti del grande e umile Padre Pio!

Il Magnificat di Maria ci permette di esprimere con efficacia il contrasto tra i sentimenti provati nell'osservare le due opposte realtà: "Ha rovesciato i potenti dai troni" "Ha innalzato gli umili"

La visita a **Caserta Vecchia** ha completato il nostro viaggio in Campania. Luogo incantevole, perfettamente conservato nella sua architettura medievale.

Appena arrivati in Toscana ci attendeva qualcosa di sorprendente, che non avremmo mai potuto immaginare.

Giunti a **Figline Valdarno** (15 km da Firenze), al Convento della Santa Croce delle monache Agostiniane di clausura (scovato

sempre attraverso internet), per alloggiarvi durante il soggiorno in quella Regione, troviamo il portone aperto e un gruppo di persone in una sala d'attesa dove spiccavano le grate e la ruota, tipiche dei luoghi di clausura. I presenti non erano però in attesa di conferire con le monache, ma con il Vescovo di Fiesole, Mons. Luciano Giovannetti che, guarda caso, riceveva settimanalmente le persone del luogo (Diocesi di Fiesole), proprio in quel monastero, in quella ora e in quella giornata del nostro arrivo (un martedì pomeriggio).

Nell'entusiasmo dell'aver raggiunto la seconda tappa del nostro viaggio, e, consapevoli della strana realtà di trovarci a due passi da un Vescovo, ci è sembrato giusto e doveroso incontrarlo per uno scambio di conoscenza, un saluto e la richiesta di una benedizione. L'alto Prelato ci è venuto incontro con grande gentilezza, ha ascoltato con interesse quanto gli abbiamo raccontato di noi, del nostro viaggio, ma anche della nostra appartenenza all'IMSP. Ha benedetto noi, i nostri figli e la nostra famiglia d'elezione (l'IMSP).

Un bel dialogo si è potuto realizzare anche con Madre Angelica, Abbadessa del monastero della Santa Croce di Figline Valdarno, persona simpatica e aperta, con la quale è stato piacevole parlare delle nostre differenti, ma non opposte vocazioni (vita contemplativa e vita attiva). Abbiamo accennato anche ai problemi dell'una e dell'altra vocazione, ed è emerso quanto sia difficile oggi gestire un grande monastero con pochissime suore molto anziane di origine italiana ed altre giovani straniere (9 suore in tutto). Si tratta di un Convento sorto 460 anni fa, il cui presente e futuro mostrano però molte incertezze.

A **Lucca** ci ha colpito la magnificenza del duomo e ci ha commosso la piccola grande Gemma Galgani, di cui abbiamo visitato la casa dalla quale spiccò il volo al cielo. Tutto è rimasto come all'epoca del trapasso. Ci ha commosso il suo corpo adagiato sotto l'altare del Santuario a Lei intitolato.

Cara Gemma, bella come un Angelo, semplice come una colomba, innamorata follemente di Dio, ci sembri la Santa giusta per affascinare i giovani di oggi, te li affidiamo tutti!

Ad **Arezzo** ci hanno incantato le meravigliose chiese e le splendide opere d'arte in esse custodite, abbellite da meravigliose vetrate policrome. Ma tra tutte ci ha molto colpito la Pieve di Santa Maria, per la splendida facciata e l'austero interno. Bellissime alcune piazze e palazzi antichi tra cui la casa del Vasari (perfettamente conservata).

Una giornata l'abbiamo dedicata alla visita all'**Abbazia di Vallombrosa** a 37 km da Firenze nel Comune di Reggello, a 1000 metri sul livello del mare, "in uno scenario di bellezze naturali avvolte nel rinfrancante silenzio di boschi secolari". L'abbazia è stata fondata agli inizi dell'XI secolo da San Giovanni Gualberto, ma della costruzione delle origini rimane ben poca cosa. Attualmente l'Abbazia presenta grandiose dimensioni e numerose, importanti opere d'arte. La facciata è stata realizzata tra il 1635 e il 1647. L'Abbazia, rimodernata in alcune parti al suo interno, può ospitare singoli o gruppi per momenti di spiritualità.

Abbiamo visitato altri piccoli centri del Valdarno, ricchi quasi sempre di meravigliose Pievi e Musei d'arte sacra. In questi luoghi abbiamo potuto ammirare innanzitutto delle splendide Madonne dei più grandi maestri del Rinascimento.

Giunti in Piemonte, ad **Ovada** ci attendeva il **nostro San Paolo della Croce** con le carissime Marì e Franca, fedeli custodi, da 43 anni, della casa natia del grande Santo.

E' stata una emozione grandissima alloggiare nella stessa casa dove vide la luce San Paolo della Croce e dormire al piano di sotto della camera dove egli nacque, adesso trasformata in cappella. Ci ha impressionato il grande camino della sala da pranzo e la soffitta di casa dove il Santo, da bambino, si ritirava in preghiera insieme al fratellino, facendo penitenza.

Ci siamo ritrovati ad Ovada (non crediamo per puro caso), proprio nel giorno della festa di San Paolo della Croce, il 18 ottobre (in altri luoghi si celebra il 19). Forse San Paolo ha voluto unire la nostra festa alla Sua, per dimostrarci quale speciale comunione ci

lega e con quanta benevolenza ci accompagna in tutti i momenti della vita!

I cinque giorni in cui abbiamo alloggiato nella casa natale di San Paolo della Croce sono stati per noi efficaci come un periodo di esercizi spirituali (non stiamo esagerando). Marì e Franca, pur impegnate nella preparazione della festa di San Paolo della Croce, ci hanno offerto una accoglienza calorosa e piena di mille delicatezze. E' stato bello raccontarci le nostre storie personali e scambiarsi le nostre diverse esperienze di secolari appartenenti all'IMSP. E' stato proprio un momento di comunione fraterna che ha di colpo colmato il vuoto di conoscenza che la distanza geografica aveva determinato in noi.

Ad Ovada abbiamo potuto visitare i luoghi che hanno visto San Paolo della Croce Bambino e la sua famiglia.

Da Ovada ci siamo recati a Castellazzo Bormida dove i PP. Passionisti del Convento che sorge accanto alla grande Chiesa di San Carlo, ci hanno accolto fraternamente e soddisfatta ogni nostra curiosità sulla storia di San Paolo legata a quei luoghi. Tra tutti i luoghi visitati ci ha maggiormente colpito la celletta annessa alla chiesa di San Carlo, dove Paolo si ritirò per 40 giorni per pregare e scrivere la prima stesura della regola dei Passionisti.

A **Molare**, ad 8 km da Ovada, abbiamo potuto visitare lo splendido Santuario tra i boschi, della Madonna Delle Rocche, retto dai PP. Passionisti, dove ci ha accolti il Padre Marcello, il quale, il giorno successivo ci ha accompagnati al Monastero delle suore Passioniste di Ovada, con le quali abbiamo potuto trascorrere, in conversazione, alcuni momenti di comunione fraterna.

La comunità monastica è composta da pochissime Suore anziane di origine italiana e da una quindicina di giovanissime suore indonesiane. Le care sorelle Passioniste ci hanno promesso le loro preghiere per la nostra famiglia e per il nostro Istituto. Non dimentichiamo però di sostenerle con le nostre.

Non potevamo tralasciare di visitare **Mornese**, abbastanza vicino ad Ovada, essendo il paese natale di Santa Maria Domenica Mazzarello, nonché il luogo dove Don Bosco e la Mazzarello

fondarono l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Quanta emozione nel visitare quei luoghi cari alla memoria delle Suore Salesiane, con le quali ho condiviso tanti anni del mio lavoro professionale ed alle quali sono molto legata da affetto filiale.

In Liguria abbiamo fatto solo una breve apparizione per incontrare a **Genova** una carissima amica, Valeria, grande esperta in servizio sociale, conosciuta per caso, 23 anni fa, in un momento difficile di una nostra permanenza in quella città a causa di un ricovero ospedaliero. Quanta consolazione e quanti benefici ho ricevuto nella mia vita personale e professionale dall'incontro con questa straordinaria donna, non saprei proprio dire! Ne ringrazio il Signore.

Approfittiamo di queste righe per ringraziare quanti ci hanno accolti durante questo viaggio di due settimane, contribuendo a farci vivere un'esperienza esaltante, per la gloria di Dio.

Mariella Pulvirenti Borzì coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

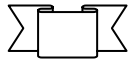
Comunità in Collegamento di questo numero è impreziosita dal ricordo di una nostra Missionaria che ha vissuto in modo singolare il Carisma del nostro Istituto e la Consacrazione Secolare. Carmela, questo è il suo nome, ha vissuto la sua vita come dono totale a Cristo Crocifisso accanto ai Padri Passionisti di Alessandria della Rocca in provincia di Agrigento, con cui ha avuto un rapporto di filiale dedizione. Maestra di scuola materna, volontaria nel Santuario dei P. Passionisti, la sua vita scorreva immersa nella carità e nella preghiera. Poi la sofferenza, la malattia inesorabile la porta alla fine della sua esistenza terrena. Coltivava in cuor suo il desiderio di consacrarsi al Signore nell'IMSP, ma tante volte aveva rinunciato all'ultimo momento di scrivere la faticosa domanda di ammissione, negli ultimi tempi, funestati dalla malattia, questo desiderio, sempre più intenso, le aveva dato il coraggio necessario per la decisione. Pochi giorni prima della sua morte il desiderio era diventato realtà.

Carmela ha assaporato poco in questa esistenza – in termini temporali, ma, siamo certi, non dal punto di vista spirituale – l'appartenenza all'istituto, però siamo altrettanto sicuri di avere un'altra anima in cielo che, insieme alle sorelle e ai fratelli della schiera celeste, intercede per tutto l'Istituto.

Altro spunto di riflessione interessante proviene dal Messico. Jaime y Carmelita Aguilar Morales, nostri collaboratori-sposi, inviano un interessante articolo, sia tradotto che in lingua originale, su San Paolo Apostolo in occasione dell'anno giubilare che si terrà dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009.

Dagli Stati Uniti arriva una sintesi di una lettera di Melody, nostra Missionaria, a cura di Marta, che condivide con noi le fatiche e le tenerezze dell'amore di Cristo nella sofferenza vissuta da lei negli ultimi tempi.

Nel seguito troviamo la cronaca delle Comunità e flash tra noi. Infine, Rosi come consueto ci propone alcune letture per la nostra formazione.



La Redazione

HO INCONTRATO UNA SORELLA SPECIALE

Nella nostra vita ci sono delle esperienze, degli incontri che ci sorprendono oltre ogni dire e lasciano nel nostro spirito un'impronta profonda, una sensazione speciale che lo rinvigorisce.

Tale è stato il mio incontro con Carmela Alessi giorno 1 di Novembre 2007, solennità di Tutti i Santi, giorno da lei scelto per la sua consacrazione al Signore.

Averla conosciuta è un dono prezioso che il Signore ha fatto a me e soprattutto al nostro Istituto.

Prima della cerimonia della consacrazione ho avuto con lei un dialogo per conoscerci reciprocamente e subito ho percepito di trovarmi davanti una persona speciale trasformata dalla sofferenza e dalla adesione alla Volontà di Dio che opera, a nostra insaputa, la nostra santificazione.

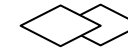
Era un'innamorata di Gesù Crocifisso e ha vissuto nel segreto del suo spirito il carisma della Passione con la finezza della sua sensibilità, del suo amore e del servizio umile e silenzioso fatto ai Padri Passionisti di Alessandria della Rocca, svolto come volontaria, per ben trent'anni.

Il giorno della sua consacrazione, a cui si era preparata da tutta la vita, è stato per lei un consegnarsi per sempre a quel Gesù che aveva amato e servito con gioia ed entusiasmo fin dalla giovinezza.

La sua gioia composta e silenziosa, la rendeva luminosa e radiante a guisa di un Angelo.

Carmela, con amore e dedizione, annunciava al mondo l'Amore di un Dio crocifisso e risorto con la sua testimonianza di vita vissuta nel silenzio e nel nascondimento.

La sorella maggiore
Melina Ciccia



UN RICORDO DI UNA CARA AMICA

Io Angela Frisco M. S. P.

Dichiaro di conoscere la Signorina Alessi Carmela da molto tempo e che tra di noi c'è stata una sincera amicizia. Posso testimoniare della sua vita cristiana vissuta con coerenza sia in famiglia che nella sua professione di insegnante (è stata una vera educatrice), e del generoso servizio di volontariato svolto nella comunità dei P. Passionisti di Alessandria della Rocca.

Nella comunità religiosa cercava il silenzio e la bellezza della preghiera comunitaria che la riempiva di gioia.

Questi ultimi due anni sono stati il suo "calvario" vissuto con grande fede e totale abbandono alla volontà di Dio.

Carmela ha amato da sempre il Carisma Passionista vissuto nella carità e nel silenzio contemplativo. La sua richiesta di consacrarsi al Signore Gesù nell'I.M.S.P. arriva al culmine di un lungo cammino di ricerca e di donazione. Grande è stata la sua gioia quando ha saputo che la sua richiesta era stata accolta dalla Presidente dell'Istituto delle M.S.P.

Alessandria della Rocca 28-10-2007

Frisco Angela Miss.



Eremiti - Santuario Madonna della Rocca
Comunità Apostolica Passionista
92030 Alessandria della Rocca (AG)
tel 0922.981077 fax 0922.985521

Domenica 28/10/2007

Il sottoscritto P. Leonardo Di Girolamo, Passionista attesto di conoscere da lungo tempo la Sig.na Carmela Alessi di Alessandria della Rocca, insegnante per circa 25 anni nella scuola materna del paese ed assidua frequentatrice del Santuario "Madonna della Rocca".

Ha praticato molto volontariato a favore della Comunità Apostolica Passionista della Madonna della Rocca nella sacrestia, sartoria e cucina, partecipando molto volentieri alla preghiera liturgica e comunitaria della Comunità. In Cappella c'è il suo posto.

La sua formazione cristiana, religiosa, la devozione alla Madonna ed il contatto quasi quotidiano con i religiosi, i testi, la preghiera della Comunità hanno contribuito alla condivisione del carisma passionista nella vita e nell'apostolato.

Più volte ha espresso il desiderio di voler appartenere all'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione e al Movimento Laicale Passionista, ma tutte le volte che sembrava decisa una qualche paura le impediva di scrivere la domanda.

Ha sempre affermato che spiritualmente si sente una consacrata anche con il voto della Passione. Solo in questi ultimi giorni in seguito ad una fraterna conversazione ha espresso la sua decisa volontà di procedere ad una esplicita richiesta, per cui ringrazio il nostro Signore Crocifisso, la Madonna Addolorata e i Superiori dell'Istituto per aver reso possibile la Consacrazione della sorella Carmela Alessi.

Fraternamente, con la mia sacerdotale benedizione.

P. Leonardo Di Girolamo, Passionista
 Rettore dell'Eremito - Santuario

Una Testimonianza sulla Signorina Carmela Alessi di P. Gianni Trumello c.p.

Dal Settembre 2003 mi trovo di comunità in questo Santuario della Madonna della Rocca in Alessandria della Rocca (AG) e vi ho trovato la Signorina Carmela che svolgeva i suoi servizi in cucina, nella Sacrestia, nel lavare e stirare la biancheria come volontaria.

Conoscevo Carmela da molti anni, ma in questi quattro anni ho potuto conoscerla interiormente, anche perché mi chiedeva di ascoltarla quando si accostava al Sacramento della penitenza. Ha molto lottato per accettare qualche Confratello che non si mostrava benevolo verso di lei. Condivideva i nostri momenti di preghiera comunitaria: Ora Media, Vesperi, Rosario, Eucaristia.

Anima mite, ma profondamente convinta della sua scelta del volontariato. Si è molto impegnata fino all'ultimo con i bambini e le colleghe della Scuola materna, ed era stimata e amata da tutti, specie da quei genitori che le chiedevano di accogliere i bambini fuori dell'orario scolastico. Quando, da pensionata, si recava a scuola, portava sempre dei regali e tanta gioia.

Da qualche anno era andata in pensione e si era resa maggiormente disponibile per i servizi della nostra comunità passionista, presso cui era volontaria da circa un trentennio. Ma dall'inizio del 2005 cominciò ad avere atroci dolori e a luglio fu operata di cancro al colon. Era cominciato un lungo e doloroso calvario in cui è stata profondamente purificata e fortificata, pur dentro momenti di scoraggiamento. Le sue giornate erano scandite dai servizi in casa sua, dalla preghiera, dalle medicine, dai controlli medici, dalle dolorose chemioterapie. Non sempre di notte riusciva a dormire e riempiva le lunghe ore con la preghiera. Ultimamente, nell'impotenza totale, viveva in continua offerta di sé e in preghiera per tutti.

Nell'estate del 2006 ha subito un secondo intervento chirurgico in altre parti del corpo. I dolori e il fastidio intenso delle chemio aumentavano sempre più, fino all'ultima T.A.C. di un mese fa che evidenziava l'avanzare del male e l'impotenza delle cure mediche.

Fino ai mesi estivi si faceva accompagnare in Santuario per partecipare ai Vesperi, Rosario e SS. Eucaristia. Ma ha dovuto rinunciare anche a questo e gli portavo a casa l'Eucaristia ogni Domenica. Ha poi espresso il desiderio di consacrarsi al Signore con i Voti religiosi tra le Missionarie Secolari della Passione.

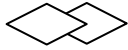
Il 1° Novembre, Solennità di tutti i Santi, ho celebrato l'Eucaristia in casa sua con pochi intimi e ha emesso di voti nelle mani della Presidente Melina Ciccìa. Abbiamo potuto notare la luce interiore e la piena partecipazione di Carmela a questa donazione che aveva a lungo meditato. A dire il vero ha sempre vissuto da religiosa nella castità, povertà e ubbidienza. Di fatto è stata sempre una passionista. Si sa che da giovane ha fatto il suo ingresso in un Istituto di Suore, ma ne è dovuta uscire per motivi di salute.

Scrivo questa testimonianza dopo aver appreso del suo trapasso da questa terra al cielo, rammaricato di non aver potuto partecipare ai suoi Funerali perché fuori Sicilia. Continuo a sentirla vicina e prego continuamente per la sua piena partecipazione alla gloria con i santi.

IN FEDE

Alessandria della Rocca (AG), 23 novembre 2007.

P. Gianni Passionista



L'ESPERIENZA DI CRISTO CHE TRASFORMA (SAN PAOLO E L'ISTITUTO DELLE MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE)

Vivere la vita giorno per giorno è la testimonianza vissuta dall'Apostolo che segue Gesù *in una lotta giornaliera* che ci porta a dire come disse Lui: "Non sono che vivo in lui, ma è Cristo che vive in me"

Parlare di San Paolo è compito grande da compiere ma, nonostante non sia nostra intenzione stilare un trattato sul grande apostolo dei gentili, dobbiamo condividere un po' della nostra vita insieme a quella così intensa di colui che, convertito a Gesù, si pose alla sua sequela fino a morire per Lui.

"Sono crocifisso con Cristo..." è qualcosa che, nel mondo d'oggi, la maggior parte della gente non riesce a concepire ed è ancora più triste realizzare che questa realtà avvolge molti di chi, noi, chiamiamo "cattolici". Quindi, la vocazione in questa secolarità consacrata è la stessa che ebbe San Paolo nel suo tempo: tener presente Cristo nel mondo, in ogni persona ed in ogni evento della nostra vita quotidiana poiché, guidati dallo Spirito del Signore, cerchiamo di dare una risposta alla Sua volontà attraverso la meditazione della Passione.

"Pur fra le numerose afflizioni che le hanno provate, la loro gioia sovrabbondante e la loro pur grande povertà si sono manifestate con effusione nella loro generosa liberalità". (2 Cor.8, 2-3) E' così che il Santo vedeva le prime comunità in cui, nonostante le difficoltà ed i problemi, si possedeva una grande gioia e si condivideva il poco o il tanto che ognuno possedeva. La Chiesa, attraversando i secoli, ha consolidato questi insegnamenti e li ha realizzati per mezzo degli Istituti Religiosi (Art. 11 cap. VI NN.AA.; Artt. 38-42 Cost.); questa forma di vita che promuove la comunione nella carità dello spirito è

la gioia della quale parla San Paolo e che, nel mondo attuale, cerca di vivere ogni membro dell'Istituto.

Oggi la vita ci offre non pochi affanni e perché no, persecuzioni a causa della nostra fede o del vivere in un determinato stile di vita; può darsi così che vivere la vita quotidiana, il lavoro, l'educazione dei figli - che non è cosa facile, poiché lottiamo contro tutto ciò che si presenta ai nostri ragazzi e che è nettamente il contrario dei nostri valori e della nostra fede - possano dimostrare che nella semplicità si può incontrare una grande ricchezza, che il bello è ciò che ci portiamo dentro. A casa, abbiamo riflettuto con i nostri figli su ciò che è necessario e ciò che è superfluo; questo ci aiuta a discernere su ciò di cui abbiamo necessariamente bisogno e comprendiamo che condividere è quanto di più prezioso noi possiamo dare. Così, in questi giorni di scambio di regali (in Messico, a Natale, si usa scambiarsi un regalo tra amici e colleghi), quando i nostri ragazzi hanno ricevuto i loro doni - non sempre tutto ha coinciso con le loro richieste - ricevere qualcosa non per il suo valore economico, ma solo per il semplice fatto di dare, è stato un importante tirocinio per i nostri figli.

" Benedite chi vi perseguita; benedite e non vogliate maledire. Gioite con chi gioisce; piangete con chi piange. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri. Non aspirate alla grandezza, ma lasciatevi attrarre da ciò che è umile". (Rom. 12, 14-16). Se San Paolo nella sua lettera si rivolge ai primi cristiani, ed in particolar modo ai Romani, illuminato dallo Spirito, attraverso le sue parole continua a darci un insegnamento pratico per vivere oggi la nostra secolarità consacrata attraverso la nostra testimonianza di vita ed anche attraverso la parola (Art. 8 Cost.; Cfr. 1^a. Cor.). Le azioni concrete che chiede San Paolo si ottengono solo attraverso la forza che dà il profondo spirito di orazione e di solitudine, coltivando l'intimità con Dio, anche nel cuore del mondo (art. 10 Cost.). Qualche tempo fa, il nostro fratello Fernando è stato licenziato in maniera ingiusta, dato che non è stata accertata, né giustificata la sua uscita. Tutti noi, in comunità, lo abbiamo visto come un atto di totale ingiustizia poiché non gli è stata data la liquidazione, che gli

tocca secondo la legge sui lavoratori. Eravamo tutti indignati, ma ci sorprese il fatto che lui restava tranquillo, senza dire parolacce o mandare maledizioni contro chi aveva deciso il suo licenziamento. Anzi, al contrario, ci chiese di pregare per questa persona. Questo gesto ci ha lasciato un grande insegnamento di vita e ci ha uniti nella preghiera.

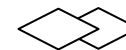
“Aspirate ai carismi superiori. Ed anche vi mostrerò un cammino migliore. Quand’anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, io sono un bronzo che suona o un cembalo che squilla. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza ed avessi una fede tale da trasportare le montagne, se non ho la carità, io sono un niente. E se distribuissi anche tutti i miei beni ai poveri e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, tutto questo non mi giova a nulla. La carità è paziente, la carità è benigna, non è invidiosa, la carità non si vanta, né s’insuperbisce; non manca di rispetto, non cerca le cose sue, non s’irrita, non tiene conto del male che riceve, non gode dell’ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà mai meno” (1 Cor. 13 1-8). Quest’inno alla carità, che il Santo pronunzia, è stato portato dal nostro Fondatore nelle Costituzioni, perchè fosse vissuto come pietra di fondazione della nostra vita consacrata nel matrimonio, nella famiglia, nella vita tutta. Ma la stessa cosa, l’aveva già compresa San Paolo della Croce (Cfr. Lettera 1. 689, 557,709.601): “L’Amore è la pietra angolare della vita del cristiano e del Consacrato che, trasformato in azioni concrete verso il prossimo, ci conducono alla sequela di Cristo Crocifisso”. Tutta la nostra vita, come coppia e come genitori, è stata cercare di essere fedeli a questo insegnamento ma riconosciamo che è mediante la quotidiana conversione continua, la preghiera, la meditazione della Passione ed in compagnia della nostra Madre Santissima che parte questo inseguimento.

E’ stato difficile, ma bello, condividere queste riflessioni sul nostro essere Istituto e riconoscere che ogni difficoltà che viviamo, per essere congruenti con la nostra fede, ci porta ad una vita più piena,

ricolma di speranza, e così continuare a lottare per realizzare il Regno di Dio in mezzo a noi. Saluti a tutti. Che Dio che si fa uomo come noi, ci porti la pace, la speranza e la felicità ad ognuno di noi, in ogni casa.

Suyos en Cristo, Paciente y Crucificado: Jaime y Carmelita Aguilar Morales.

Querétaro, Qro. NAVIDAD de 2007



LA EXPERIENCIA DE CRISTO QUE TRANSFORMA (SAN PABLO Y EL INSTITUTO MISIONERAS SECULARES DE LA PASION)

“Vivir la vida día a día es la prueba que vive el Apóstol Que sigue a Jesús en una lucha diaria hasta llegar a decir como El. (Ya no soy yo que vivo en mi es Cristo quien vive en mi)”

Hablar de San Pablo es tarea algo extensa de realizar, sin embargo nuestra intención no es hacer un tratado del gran apóstol de los gentiles sino compartir un poco de nuestra vida a la par de esa vida tan intensa de quien convertido a Jesús llevo a su seguimiento hasta morir por El.

“Estoy crucificado con Cristo...” hoy en día es algo que no se puede concebir por una gran mayoría de personas en el mundo de hoy y lo más triste es que esta realidad involucra a muchos de los que nos llamamos católicos. Por eso la vocación en esta secularidad consagrada es la misma de San Pablo en su tiempo (hacer presente a Cristo en el mundo, en cada persona y en cada acontecimiento de nuestra vida cotidiana, pero guiados por el Espíritu del Señor que a través de la meditación de la Pasión buscamos dar una respuesta a su voluntad).

“pues aunque probados por muchas tribulaciones su rebosante alegría y su extrema pobreza han desbordado en tesoros de generosidad.” (2 cor.8, 2-3) Así veía el santo a las primeras comunidades en las que a pesar de las dificultades y problemas tenían una gran alegría y compartían lo poco o mucho que cada uno poseía. La iglesia a través de los siglos ha consolidado estas enseñanzas y las ha llevado a cabo por medio de los

institutos religiosos (art. 11 cap. VI normas aplicativas, art.38 al 42 de las Constituciones) esta forma de vida que promueve la comunión en la caridad del espíritu es la alegría de la cual habla San Pablo y que en el mundo actual tratamos de vivir cada uno de los miembros del Instituto.

Hoy en día la vida nos ofrece no pocas tribulaciones, quizá no de persecuciones por nuestra fe o por vivir un determinado estilo de vida, quizá el vivir la vida diaria de trabajo, con la educación de los hijos que no es fácil, porque luchamos en contra de todo lo que se les presenta a los hijos y que es contrario a nuestra fe y nuestros valores, demostrar que en la sencillez se puede encontrar una gran riqueza, que lo hermoso es el interior que cada uno lleva.

Reflexionar con los hijos en casa sobre lo que nos es necesario y lo que es superficial nos ha ayudado a discernir en lo que realmente necesitamos, y que el compartir es lo más valioso que podemos dar. En estos días de intercambio de regalos (en México se acostumbra intercambiar un obsequio a otro compañero-a por navidad) cuando recibieron sus regalos no siempre todo coincide con lo que se pidió, el recibir algo no por su valor económico sino el simple hecho de dar fue un gran aprendizaje para nuestros hijos.

“Bendecir a los que os persiguen no maldigáis, alegraos con los que se alegran; llorad con los que lloran tened un mismo sentir los unos con los otros: sin complaceros en la altivez atraídos mas bien por lo humilde” (Rom.12, 14-16)

San Pablo se dirige a los primeros cristianos y en especial a los Romanos, iluminado por el espíritu, por lo que nos va dando una enseñanza práctica para vivir hoy día nuestra secularidad consagrada con nuestro testimonio de vida y también con la palabra (Constituciones art. 8. Cfr. 1ª. Cor.). Las acciones concretas que pide San Pablo solo se logran mediante la fuerza que da el profundo espíritu de oración y de soledad, cultivando la intimidad con Dios también en el corazón del mundo (Constituciones art. 10)

Hace poco ocurrió que a Fernando se le despidió de manera injusta, ya que no se comprobó ni se le justificó su salida, todos en la comunidad lo vimos como un acto de total injusticia ya que no le dieron su liquidación que dice la ley de los trabajadores, todos estábamos indignados, mas nos sorprendió que él se mantuvo tranquilo y sin renegar ni maldecir contra nadie que haya provocado su despido, antes por el contrario nos pidió que oráramos

por esta persona, esto nos dejó una gran enseñanza de vida que nos unió en la oración.

“Aspirad a los carismas superiores. Y aun os voy a mostrar un camino más excelente. Aunque hablara las lenguas de los hombres y de los ángeles si no tengo Caridad soy como bronce que suena o como címbalo que retiñe. Aunque tuviera el don de profecía y conociera todos los misterios y toda la ciencia; aunque tuviera plenitud de fe como para trasladar montañas, si no tengo caridad, nada soy. Aunque repartiera todos mis bienes y entregara mi cuerpo a las llamas, si no tengo Caridad nada me aprovecha. La caridad es paciente, es servicial, la caridad no es envidiosa no se engríe; es decorosa; no busca su interés; no se irrita; no toma en cuenta el mal; no se alegra de la injusticia; se alegra con la verdad. Todo lo excusa. Todo lo cree. Todo lo espera. Todo lo soporta. la caridad no acaba nunca. (1 Cor. 13 1-8).

Todo este himno a la caridad que hace el Santo, ha sido traído por nuestro fundador a las Constituciones del Instituto para vivirlo como piedra fundamental de nuestra vida consagrada en el matrimonio, en la familia, en la vida toda. Esto mismo lo comprendió San Pablo de la Cruz (Cfr. Carta 1. 689, 557,709.601). El Amor es la piedra angular de la vida del cristiano y del Consagrado, que transformado en acciones concretas con el prójimo nos conducen al camino de seguimiento de Cristo Crucificado.

Toda nuestra vida como matrimonio y como padres ha sido tratar de ser fieles a esta enseñanza pero reconocemos que es mediante una conversión constante día con día, la oración, la meditación de la Pasión y en la compañía de nuestra Madre Santísima que este seguimiento se da.

Ha sido difícil, pero hermoso el compartir estas reflexiones sobre nuestro ser Instituto y reconocer que todas las dificultades que vivimos, para ser congruentes con nuestra fe, nos llevan a una vida más plena, llena de esperanza, para continuar luchando por hacer realidad el reino de Dios en medio de nosotros.

Saludos a todos y que Dios que se hace hombre, como nosotros, nos traiga la paz, la esperanza y la dicha a cada uno, y a cada hogar.

Suyos en Cristo, Paciente y Crucificado: Jaime y Carmelita Aguilar Morales.

Querétaro, Qro. NAVIDAD de 2007



QUANDO GESÙ CI VIENE A VISITARE...

26 ottobre 2007

Cara Marta,
scrivo a tutti i miei fratelli dell'Istituto e con grande amore a Padre Generoso.

So che Connie vi ha già riferito che sono stata male, ma voglio condividere con tutti voi ciò che mi è accaduto. Sto scrivendo dal mio letto in ospedale.

I problemi d'artrite che iniziarono circa 4 anni fa, aumentarono fino a quando, nell'ottobre del 2006 non facevo nient'altro che recarmi a lavoro con grande fatica. Ero costantemente esausta dal dolore perenne che aumentava sempre. Tornavo a casa il venerdì e stavo a letto tutto il weekend per recuperare l'energia per ritornare al lavoro il lunedì. Mi sono trasformata da una che, fin dall'età di 18 anni, andava ogni giorno a ricevere il nostro Signore e che si confessava tutte le settimane, ad una che non andava nemmeno in chiesa la domenica.

Se considero il 30 ottobre, data del mio primo ricovero per 2 settimane, questa è la mia settima volta che vengo in ospedale.

Ma ciò che desidero veramente condividere con voi è che quando entrai in ospedale quest'ultima volta ero molto più malata spiritualmente che non fisicamente. Avete presente come si sentiva Madre Teresa (lo abbiamo appreso dai mass media), io mi sentivo esattamente nel medesimo modo.

Non era semplicemente un "periodo di aridità spirituale". Mi sentivo totalmente abbandonata da Dio, da Colui che amo con tutto me stessa, dal mio Sposo. E anche se conosco molto bene il libro di Giobbe dell'Antico Testamento, la mia conoscenza non sempre mi aiutava. E mi chiedevo, "Cosa ho fatto? Come ho offeso Te, mio

Signore perché mi hai abbandonato così". Non potevo credere che il misericordioso e buon Dio che conoscevo, potesse abbandonarmi a meno che non avessi in qualche modo peccato gravemente contro di Lui. Sapevo in cuor mio di non averlo fatto, ma fu l'unica spiegazione che aveva senso. Mi scervellavo per scoprire dove avevo sbagliato.

In questo stato spirituale terribile, non ho nemmeno chiesto la Santa Eucaristia al cappellano. Ero convinta di aver offeso Dio ma non sapevo come.

Tante volte nella mia vita, Gesù mi ha parlato teneramente e ha cercato di farmi capire quale era il mio cammino di santità, ma io sempre mi sono ritenuta soltanto peccatrice e bisognosa della sua misericordia. Nei momenti in cui Lui parlava al mio cuore non mi chiamava Phyllis o Melody ma "Mia Rosa". Ma io mi sentivo la Sua Rosa appassita, morta.

Ciò fino al 13 ottobre quando mi venne di nuovo in sogno e mi disse: "se tu potessi vedere quello che vedo io". Sentivo dal profondo della mia anima che il messaggio veniva da Lui ed era proprio quello di cui io avevo bisogno di sentire.

Sono caduta in una profonda preghiera che a stento ricordo. Penso che se la Sua presenza fosse stata maggiore, l'avrei potuto vedere, tanto era presente.

Ho cominciato a chiamare amici che non vedevo da mesi e da anni e sono rimasta molto stupita quando uno dopo l'altro mi dicevano la stessa cosa: "Ho pregato per te da almeno un anno, non sapevo cosa ti stesse accadendo ma qualcosa mi spingeva a pregare."

Ho chiamato il cappellano per ricevere l'eucaristia di nuovo quotidianamente. Inoltre, è venuto a visitarmi un mio vecchio amico sacerdote. Mi ha dato l'unzione degli infermi e la comunione. Ho cercato di fermarlo dicendo che non mi ero accostata al sacramento della riconciliazione da tanto tempo! Sorrise e disse: "ci penseremo la prossima volta". Dio è così buono!

Come posso comprendere tutto questo?

E come se tutto questo non fosse già un dono gratuito di grazia quando mi ha anche fatto capire che le sofferenze di Giobbe nei

miei confronti stavano per finire. Il libro di Giobbe racconta davvero ciò che ho vissuto negli ultimi anni della mia vita ma ho capito che la mia guarigione era vicina. Non so che tipo di guarigione fosse, ma certamente sarei guarita.

E se ciò non fosse sufficiente, c'è dell'altro: non avevo scritto nessuno nuovo canto da tanti anni (scrivo solo canti religiosi), tra il 17 ottobre e il 20 ottobre, il Signore mi ha regalato 13 nuovi canti. Il Signore me li ha donati perché appartengono a Lui. Si sono scritti di mio pugno. ma sono del nostro Dio buono e misericordioso.

Ieri, una signora anziana, è entrata in camera mia, portava attaccata la flebo. Mi disse che si sentiva attratta dalla mia stanza (la mia era una camera privata) e così era entrata. Abbiamo parlato della fede e mi confidò d'avere il dono della guarigione. "E' Lui che opera in me" diceva continuamente. Quindi pregò su di me, carezzandomi i piedi, un piede alla volta. Mentre lo faceva, sentivo le sue mani come se vibrassero e quando terminò di pregare mi assicurò che sarei guarita. E' tornata stamattina e tra tutte le cose che avrebbe potuto regalarmi, mi diede una rosa.

Ogni giorno, Dio mi fa dei regali, non so più cosa potrà regalarmi ancora!

Nel mio tempo libero sto scrivendo tutto ciò che ha fatto il Signore per me, ma non conosco l'italiano così bene da poterlo tradurre per dividerlo con padre Generoso.

Quando io prego Gli chiedo "ma chi sono io, perché Tu mi dai un così grande amore per Te?"

La sua semplice risposta è stata sempre, "dipende da come sei cresciuta, dalla consapevolezza e dalla conoscenza di come una pianta, una rosa cresce.

Molti anni or sono, nasceva in me un desiderio di dare qualcosa al Signore per dimostrare quanto l'amassi. Volevo dargli qualcosa di valore. Ma cosa potevo rendergli che Lui non mi avesse già dato per primo? Cosa avevo da offrirgli? Da ragazza gli offrivo il valore delle mie buone opere o le mie sofferenze per le anime bisognose del purgatorio. Da adulta, mi sono consacrata a Lui con i voti. Per anni ho offerto la mia voce per cantare in chiesa le sue lodi ed

ispirare i cuori lontani affinché tornassero a Lui. Cosa altro potevo dare al mio Signore che fosse degno di Lui?

Poi mi resi conto di avere una cosa degna di Lui perché veniva direttamente da Lui e non passava attraverso me era la mia preghiera: "Gesù Ti amo così tanto. Sono dispiaciuta di quello che Ti hanno fatto i miei peccati. Se solo Ti risparmiassero un attimo di sofferenza, rinuncerei alla mia salvezza per darti un po' di tregua." Recitai questa preghiera di continuo, come la vedova molesta di fronte al giudice ingiusto, affinché mi desse una risposta.

Marta, Padre Generoso, miei cari fratelli e sorelle, di nuovo dico che mai mi sarebbe venuto in mente di sentirmi così, e minimamente di essere degna di incontrare il Signore faccia a faccia. Infatti non credevo neanche di arrivare al Cielo. Il meglio che potevo augurarmi era un'eternità in purgatorio e forse, prima della fine del Tempo, mi avrebbe fatto entrare in Paradiso.

Ancora ma mi parla con queste parole tenere d'amore e posso soltanto concludere che è Lui che parla al mio cuore perché so che non sono pazza, e ancor di più, la mia umanità stenta a credere queste cose. Io Gli dico "non parlarmi! Se non sento la Tua voce dentro il cuore, non avrò paura di illudermi." Ma poi viene con le tenere parole d'amore. Io faccio eco alle parole di Elisabetta, "Chi sono io, che il mio Signore venga a me?" Ma l'anima mia canta assieme a Maria Santissima: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il Suo nome"

Scusatemi, ma quando parlo di Lui non so come e quando smettere. Non mi sono resa conto quanto lungo fosse questo mio scritto. Dovrei salutare. Volevo solo raccontarvi tutte le meraviglie che mi sono capitate in questo luogo. Non scambierei nemmeno un giorno di ricovero in ospedale per tutti i soldi del mondo.

Cara Marta, se lo ritieni opportuno condividi tutto o parte di questo scritto con Padre Generoso ed i miei fratelli dell'Istituto in Italia affinché possano lodare il Signore per le grazie versate su di me, la più piccola delle sue serve.

Un abbraccio a tutti,

Melody

CRONACA DELLA COMUNITA' DI CATANIA E DINTORNI

16 Settembre 2007.

La Comunità di Catania trascorre una giornata di fraternità a Tre Arie, Maniace. La giornata si è svolta in allegria festosa.

30 Settembre.

Assemblea della Comunità di Catania. Inizio dell'Anno sociale per la Comunità di Catania. La Presidente, Melina Ciccìa, la Segretaria Lia Zappalà e la Coppia Responsabile Generale, Nello e Pina Ricceri, hanno partecipato al ritiro mensile della Comunità di Agrigento a Licata.

4 Ottobre.

1° Ritiro Mensile a Mascalucia della Comunità di Catania. Relatore, per tutti gli incontri, P. Leone Masnata. c.p., Provinciale della Provincia del SS.mo Crocifisso di Sicilia. Anche i figli dei Collaboratori – Sposi iniziano, in quest'anno sociale, un'esperienza di formazione.

14 Ottobre.

Incontro al C.I.I.S. a Roma. Sono presenti la Presidente Melina Ciccìa e la Segretaria Generale Lia Zappalà.

27 e 28 Ottobre.

Aggiornamenti per la Comunità di Catania. A Mascalucia Don Carmelo Raspa, della Diocesi di Acireale, anima in maniera eccellente i due giorni di formazione.

1 Novembre.

Festa di Tutti i Santi. Il ricordo dei nostri protettori e della Patria celeste è vivo nel nostro cuore.

Carmela Alessi, gravemente ammalata, dopo aver fatto regolare domanda, da aspirante, emette la sua consacrazione nel nostro Istituto nelle mani della Presidente ad Alessandria della Rocca (AG).

2 Novembre.

Ricordiamo tutti i fedeli defunti. E' una giornata di preghiera in suffragio delle anime che ci hanno preceduto e di meditazione profonda.

21 Novembre.

Festa della Presentazione di Maria al Tempio. Festa molto importante per la Congregazione Passionista. San Paolo della Croce dedicò la prima Provincia e la prima chiesa, sul Monte Argentario, alla Presentazione.

A Mascalucia c'è stata la gradita venuta di Ermanno e Sandra Pozza per l'incontro della Commissione Economica Generale.

22 Novembre.

P. Giovanni Cipriani. c.p., mi comunica il suo ritorno in Italia dal Brasile. E' stato chiamato alla Casa Generalizi come Direttore dello Studio Internazionale. Ci auguriamo che lavori ancora per l'istituto in Italia come ha fatto in Brasile.

7 Dicembre.

Arriva fra noi, a Mascalucia, la nostra Silvana Silverii, proveniente da Roma.

8 Dicembre.

Festa dell'Immacolata Concezione. Sono passati, per P. Generoso, c.p., 64 anni dalla Professione religiosa e 39 anni dalla Fondazione dell'I.M.S.P. IN questa occasione vogliamo ricordare, anche, gli 8 anni dall'approvazione pontificia. Grazie, Signore !

25 Dicembre : NATALE !

In questi giorni sono festosi gli incontri per scambiarsi gli auguri ed ...anche dolci e dolcetti per la Comunità. P. Generoso, come al

solito, riceve molte lettere, molte telefonate e molte visite, specialmente dai membri dell'Istituto, che gioiosamente gli porgono gli auguri sia per il Natale che per una buona salute. E il Signore buono li esaudisce !

30 Dicembre : FESTA DELLA FAMIGLIA.

Un incontro fraterno al Centro ha rallegrato la Comunità. Tutti insieme a dividere il cibo, la gioia di essere insieme e di amarci nel Signore.

1 Gennaio 2008.

Una altro anno è passato e uno nuovo ne inizia. Oggi ricordiamo Maria, Madre di Dio! Così il nuovo anno inizia nel nome di Maria. E' il più bel augurio per tutti ! P.Generoso celebra l'Eucaristia per tutto l'istituto e per la sua Famiglia Passionista.

6 Gennaio : EPIFANIA!

Grande festa per noi chiamati alla fede ! Una visita molto gradita ci rallegra : arrivano dall'America Iano e Lynn Patania. Si sono incontrati al Centro con tutti i membri dell'Istituto ed anche con P.Generoso.



NOTIZIE DALLE COMUNITA'

Dopo alcuni giorni di esercizi spirituali, il 14 Ottobre 2007 nella Comunità di Nossa Senhora Aparecida, in San Paolo – Brasile, rinnoveranno i voti missionarie e collaboratori. Particolare gioia per il rinnovo delle Promesse Perpetue del Casal Gilberto e Marta Guella. Auguri !

Il 18 Novembre 2007 vengono commemorati i 20 Anni di erezione della Comunità di Itabuna , Bahia, Brasile. La celebrazione eucaristica, officiata da Pe.Marcos Antonio, in ringraziamento al Signore per tanto dono...” convidamos todas as comunidades para entrarem em oracao de agradecimento e lovor a deus por esta grande graca “.

Sem pre la Comunità di Itabuna unita al gruppo Lucia Burlini di Jequié rinnoveranno i loro voti e resteranno in ritiro dal 10 al 13 Gennaio del 2008. Relatore sarà Pe.paulo Ernandes Pereira de Souza

Ritiro annuale per la Comunità di Vitoria, Salvador, e il Gruppo Santa Cruz, dal 1 al 5 febbraio 2008, presso la casa Calvarius P.Generoso Privitera a Belo Horizonte. Verranno rinnovati i voti delle missionarie presenti.

FLASH..... TRA NOI

Da Loreto una preghiera da Maria e Clelia Birago per tutto l'Istituto. Dal Santuario di San Gabriele dell'Addolorata un affettuoso ricordo di Ermanno e Sandra e dal Santuario della B.V.Addolorata di Rho un ricordo per tutti da Nuccia Rotella.

Da Bolzano tutta la Comunità, nell'incontro di Spiritualità di Novembre invia un ricordo affettuoso.

Tutta al Comunità di Catania (Mascalucia) ringrazia tutte le Comunità dell'estero per gli auguri di Natale che vengono da tutti i membri, Missionarie e Collaboratori, ricambiati.

P.Generoso ringrazia particolarmente:

Lourdes Mercedes Bini e il Gruppo di Formiga. Geralda Pereira de Oliveira e la Comunità di Belo Horizonte. Isabel Gomes per gli auguri e il suo scritto privato. Jussara Maciel Honorato e la Comunità di Vitoria; ringrazia ancora per la gentilezza di aver inviato la circolare inviata a tutti i membri per il Natale, in qualità di Responsabile Della 1° Regione della Formazione. Marina nascimento e la sua Comunità di Itabuna: P.Generoso ringrazia ancora tutti quelli che hanno inviato gli auguri natalizi e a causa di disguidi postali non ancora ricevuti.

Da Vienna abbracci per i membri dell'Istituto in Sicilia ed affettuosi saluti a P.Generoso da Renate.

Abbiamo riservata per ultima la lunga lettera di Melody, la nostra cara missionaria degli Stati Uniti. Anche se la lettera è indirizzata a

Marta questo scritto coinvolge noi tutti, non solo della Comunità di Catania, ma tutti i membri dell'Istituto dovunque si trovino.

La lettera è il racconto di un lungo, doloroso e travagliato periodo di sofferenza fisica che ha attanagliato Melody per lunghissimo tempo e che, forse, non si è del tutto compiuto. Quello che colpisce è anche il travagliato periodo di aridità spirituale, perché quando soffriamo terribilmente nel corpo anche lo spirito ne subisce le conseguenze. Il grido è sempre quello di Giobbe : cosa ti ho fatto ? Come ti ho offeso ? Signore perché mi abbandoni così ?. Ma questa sposa di Cristo è riuscita ad uscirne fuori, ad essere di nuovo la sua " rosa ". Melody sta meglio, ora, fisicamente ma quello che è importante è che ha ritrovato lo Sposo, l'Amato. Auguri Melody ! Ricordati che noi, tutti i membri dell'Istituto, preghiamo ogni giorno per tutti i fratelli e le sorelle che sono bisognosi di preghiere : il carisma della passione ci unisce tutti con un filo invisibile. Sono certa che anche le preghiere hanno contribuito alla tua rinascita come sposa di Cristo. Lui stai certa ti ama.

Adesso gli auguri di Natale a P.Generoso dall'Italia :

Da Bolzano, Francesco e Maria Breglia ; da Bergamo, Angelina Belloli ; da Palermo Anna e Maria Barrale insieme a tutta la Comunità; ancora da Bolzano, da Irma, Ermanno e Sandra Graziella, Anna Maria, Barbara, Paola, Donatella, Gildo, Maria Rosa Zamboni, P.Massimiliano,c.p. ; da Catania, Melina, Lia, Graziella, Cettina La Rocca, Cettina Briguglio, Delia, Pippo e matilde, Rosario e Rosaria, Salvatore e Mariella, Maria DiBlasi, Vittorio e Nina, Salvatore e Marta, Nino e Rosi, Claudio e Cetty, Massimo e Betti, Marco e Chiara.

Ancora auguri per P.Generoso da Maria Birago , da Gina Basini e da Pino e Pina Macaluso.

L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Carlo Maria Martini : “ Le tenebre e la luce “ . Ed. Piemme.

Il libro si presta alla meditazione durante il periodo quaresimale, infatti gli argomenti di riflessione si riferiscono al Vangelo della Passione, secondo Giovanni.

Carlo Casini, Marina Casini, Maria Luisa di Pietro : “Testamento biologico : quale autodeterminazione? “. Società Editrice Fiorentina.

Il libro tratta di un argomento molto attuale e serve a rendere le nostre idee più chiare rispetto al tema tanto dibattuto.

Romano Penna : “Gesù di Nazareth, la sua storia, la nostra fede”. Ed. San Paolo.

E' uno dei due libri (l'altro è di Giuseppe Betori . “ Leggere la Bibbia nella Chiesa”.Ed. San Paolo)

Questo libro serve da preparazione ed, in seguito, da approfondimento rispetto al Sinodo sulla Parola di Dio, che si svolgerà a Roma dal 15 al 26 Ottobre 2008.

Rosi Nicosia.

L'Istituto si associa al dolore per la perdita terrena e prega per il ritorno alla Casa del Padre di:

Evelina mamma della Miss. Andreina,

Agnese mamma della Miss. Nuccia,

Emma mamma di Franco Coll.